

Scuola di Partecipazione



CITTADINI e AMMINISTRAZIONI per lo SVILUPPO dei TERRITORI

REPORT LAVORI SCUOLA CAST Lezione 08 aprile 2010

Titolo della giornata "Strumenti, risorse e responsabilità per progettare la pianificazione"

Obiettivo: approfondire il tema della pianificazione strategica compiendo un'analisi più di dettaglio rispetto ad alcuni elementi in particolare (quali il contesto, le fasi del processo e gli ambiti d'intervento) a partire da due casi studio, scelti fra le esperienze di maggior interesse a livello nazionale: il Piano Strategico della città di Trento e quello relativo alla città di Venezia.

Docenti/Facilitatori: Clara Campestrini (Comune di Trento), Dennis Wellington (Comune di Venezia).

Metodologia utilizzata: relazione frontale con il supporto di presentazioni, esercitazione in gruppi.

Materiali utilizzati/Consegnati: schede di analisi.

Supporti tecnologici: videoproiettore, computer.

PLENARIA

Descrizione lavori: la giornata di lavoro si inserisce nel modulo "La partecipazione nelle decisioni strategiche" ed è costruita per mettere i partecipanti nella condizione di confrontarsi con casi studio, di livello nazionale, aventi un maggiore stato di avanzamento nella pianificazione strategica rispetto al nostro territorio. In particolare, ai partecipanti è chiesto non solo di apprendere il percorso finora svolto, ma di analizzarne nel dettaglio alcuni aspetti per comprendere meglio i meccanismi di funzionamento e le eventuali criticità.

La mattinata è stata organizzata in forma di relazioni frontali durante le quali i due relatori, alternandosi, hanno esposto ai partecipanti i piani strategici di propria competenza con l'aiuto di slide di presentazione e cercando di focalizzare l'attenzione su determinati aspetti quali: il contesto di riferimento, le fasi del processo, gli aspetti legati alla partecipazione degli attori locali e gli strumenti di valutazione utilizzati.

Dall'intervento della dott.ssa Campestrini è emerso come le maggiori difficoltà siano legate alle Amministrazioni locali viste dal punto di vista della loro organizzazione interna: questa, infatti, risulta eccessivamente verticalizzata e quindi non adatta a confrontarsi con metodologie come quelle partecipative che, soprattutto in ambito di pianificazione strategica, necessitano di un confronto continuo sia con i diversi settori coinvolti (la pianificazione strategica è multidisciplinare, per cui coinvolge diversi settori dell'amministrazione locale), sia con il territorio e con i diversi attori locali che sullo stesso operano (associazioni di categoria, soggetti economici, enti di vario genere e semplici cittadini). In questo ambito, emerge anche la diafrasi tra sapere esperto e sapere pratico che vede i tecnici in una condizione di "non ascolto", se non addirittura di contrapposizione, rispetto ad i soggetti locali ritenuti non esperti in fatto di pianificazione strategica.

Altri aspetti interessanti emersi dall'esposizione del Piano strategico di Trento sono stati:

- la necessità di prevedere la "manutenzione" del piano stesso: è evidente, infatti, come il passare degli anni ed anche le trasformazioni indotte dall'attuazione stessa del piano, condizionino lo sviluppo del territorio modificandolo a volte in maniera sostanziale. Un piano strategico che voglia rimanere sempre attuale (e quindi in linea con le esigenze del territorio stesso) non può prescindere dall'analisi di tali cambiamenti e dalla loro traduzione in scelte di pianificazione dello sviluppo locale;
- l'importanza dell'integrazione fra Piano Strategico e pianificazione locale, sia di livello comunale che sovracomunale. Nel caso di Trento, ad esempio, la redazione del Piano Strategico ha comportato anche una modifica (variante) al PRG della città stessa per favorire la riqualificazione della città, nell'ottica di una strategia complessiva. Di contro, il Piano ha integralmente recepito le istanze emerse dal percorso partecipativo condotto in seno alla redazione del piano Sociale di Zona;
- il ruolo fondamentale della Provincia nel definire scelte ed elementi vincolanti all'interno della pianificazione strategica: basti pensare che gran parte della pianificazione locale a scala sovracomunale è di competenza delle Province (i Piani Paesistici, ad esempio).

"Una volta redatto il PS, da lì si comincia a lavorare per lo sviluppo del territorio. La sua presenza è ingombrante, ma il vero lavoro comincia proprio dalla sua attuazione!" (Campestrini).

Alla presentazione della Campestrini ha fatto seguito quella di Wellington e del piano Strategico della città di Venezia.

Per prima cosa è stato necessario sottolineare come la pianificazione strategica nel caso di Venezia fosse stata pensata come strumento per reagire ad una situazione di fragilità del territorio e non come risposta ad un'istanza (nel caso di Torino la condizione di città postindustriale da recuperare, nel caso di Barcellona la necessità di organizzazione di un evento mondiale come quello delle Olimpiadi, ecc). Il punto di partenza, quindi, è differente: Venezia ha una condizione che non necessita di rilancio dal punto di vista dell'economia locale, ma ha un territorio che mostra in maniera sempre più evidente le proprie fragilità ed i contrasti che lo caratterizzano. Da una parte la Venezia tutelata dei monumenti e della storia, dall'altra (a poca distanza) la Venezia delle grosse aree industriali in parte dismesse.

Durante la discussione emergono diversi elementi interessanti:

- la leadership del sindaco di Venezia si è dimostrata debole, avendo lo stesso delegato molte delle responsabilità all'Ufficio di Piano, struttura interna all'Amministrazione locale, facente capo al settore urbanistico, che non si è avvalsa di consulenze esterne ma che ha internalizzato tutto il lavoro. Questa condizione, seppur tecnicamente corretta, ha diminuito il potere politico del processo di formazione del Piano strategico, rallentandolo nel suo complesso;
- sempre a causa di quanto evidenziato al punto precedente, il Piano Strategico non ha potuto godere dell'accreditamento necessario a renderlo maggiormente efficace. Questo anche in considerazione del fatto che il Piano Strategico di Venezia è un piano di tipo volontario, per cui non ha un accreditamento derivante da necessità di tipo normativo. "Il Piano oggi è sullo sfondo, come un fatto culturale, ma non trova un effettivo utilizzo" (Wellington);
- è stato necessario spiegare agli attori locali coinvolti gli aspetti metodologici della pianificazione strategica stessa, in maniera tale da farne sedimentare l'approccio e da avere discussioni aperte sempre più mirate agli obiettivi del piano stesso e non eccessivamente deviate rispetto ai temi di progettazione;
- il Piano Strategico ha consentito di trasformare la città di Venezia da città bipolare (Venezia centro – Venezia Porto Marghera) in una città multipolare, che vede i suoi centri nevralgici distribuiti anche sul territorio peninsulare e collegati in rete tra di loro;
- dal processo partecipativo condotto per la redazione del piano è emerso in maniera forte l'elemento identitario dell'acqua visto come "rete" che unisce i

diversi poli della città e unisce la città delle isole con Mestre e l'entroterra. Tale elemento è risultato così importante da prevedere, all'interno del Piano Strategico, un asse tematico chiamato "La città delle Acque".

Al termine dell'esposizione dei due Piani Strategici, è stato dato spazio alla discussione collettiva.

Si è parlato di "visione" sottolineando come una visione sia tale se è capace di svincolarsi dal presente per guardare lontano, in una prospettiva di lunga durata che coniughi strumenti, visione politica, coinvolgimento dei territori, proposte di sviluppo. La pianificazione strategica, in quest'ottica, non è più solo uno strumento di lavoro ma un approccio culturale che trasforma il modo di vedere il proprio territorio.

In questo differente approccio, sono fondamentali le risorse locali in quanto aiutano a definire le potenzialità esistenti ma anche le possibili strategie attuabili, anche in termini di allocazione di risorse economiche.

Principali interlocutori: tutti i partecipanti si sono dimostrati attenti e coinvolti nella discussione, intervenendo numerose volte e seguendo il percorso secondo cui si è articolata la discussione. Di contro, i relatori hanno saputo arricchire il confronto analizzando in maniera critica le proprie esperienze e non fornendone una lettura limitata ai soli aspetti positivi e funzionanti, ma portandone all'attenzione anche gli aspetti critici.

Obiettivi raggiunti: il tipo di confronto raggiunto con i partecipanti e la chiarezza dei relatori hanno consentito di toccare ed esaminare molte delle criticità legate alla pianificazione di tipo strategico, che per caratteristiche ed obiettivi differisce in maniera significativa dalla pianificazione territoriale intesa in senso canonico. Lavorare a questa maniera su casi studio in stato di avanzamento piuttosto elevato, specie rispetto alle esperienze locali (di cui i partecipanti hanno una conoscenza diretta), ha consentito di spingere il discorso oltre la mera fase di redazione dei piani, focalizzando anche l'attenzione sulla fase d'attuazione degli stessi, che rappresenta il focus del corso.

Principali attività svolte:

- relazione frontale e discussione collettiva (in plenaria)
- lavoro nei gruppi
- discussione finale (in plenaria)

Promemoria per le giornate successive: è molto utile, ai fini formativi, fornire ai partecipanti ampi momenti di confronto con i relatori (e selezionare relatori capaci di interagire pienamente). I partecipanti risultano molto più coinvolti e predisposti all'apprendimento.

SCHEDA DI OSSERVAZIONE GRUPPI

Sintesi descrittiva del lavoro dei gruppi: il lavoro dei gruppi ha preso gran parte dell'attività pomeridiana.

Ai partecipanti è stato chiesto di ripercorrere, in una discussione per piccoli gruppi, quanto appreso nelle ore della mattina e analizzarlo secondo alcuni aspetti indicati in una traccia di lavoro (fornita loro a inizio esercitazione) mettendo a confronto i due piani strategici. Tale traccia chiedeva di esprimersi rispetto a:

- Contesto territoriale e istituzionale di riferimento
 - o contesto territoriale interessato dall'intervento – integrazione istituzionale
 - precedenti esperienze (somiglianze / specificità)
 - o ruoli e funzioni rispetto al PS (somiglianze / specificità)
- Fasi del processo (somiglianze / specificità)
- Ambiti di intervento (somiglianze / specificità)
- Opinioni sulle esperienze: punti di forza e punti di debolezza, vantaggi e svantaggi (somiglianze / specificità)

I gruppi di lavoro sono stati 6. tutti i gruppi hanno portato a termine compiutamente l'analisi. Al termine del lavoro nei gruppi, ciascuno ha nominato un referente che ha esposto il risultato del lavoro del singolo gruppo a tutti i partecipanti.

Materiali utilizzati / consegnati: scheda di analisi (Traccia per i partecipanti)

Obiettivi raggiunti: il lavoro di gruppo ha permesso ai partecipanti di accrescere il dettaglio di analisi dei due piani strategici, soffermandosi maggiormente su alcuni aspetti specifici importanti ai fini della didattica del corso. Tanto più che il lavoro nei gruppi è stato supportato dalla presenza costante dei relatori, che hanno potuto aggiungere chiarimenti e informazioni ulteriori laddove necessario.